

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

IL MONDO PARLA, MA NOI SAPPIAMO ASCOLTARE?

Convention Scuola 2020

Report

DAL PARTICOLARE AL SENSO DELL'INTERO:

I "CONCETTI D'AUTORE" NE *I PROMESSI SPOSI*

Responsabile prof.ssa Cristina Rossi

Contenuti proposti e sviluppati dalla relatrice Elena Mazzola

Punto primo - Il concetto di **PADRE** ne *I promessi sposi* - Introduzione

Vengono prese in esame alcune delle figure di *padre* presenti nel romanzo.

La figura del padre di Gertrude, del principe-padre, ovvero del padre-padrone, che ha un suo spazio ben definito, ma limitato; e quella di padre Cristoforo che occupa tutta l'estensione del romanzo e a cui associamo per eccellenza la parola *padre*. Elena Mazzola, che conduce la Bottega, ci mostra come a partire da un interrogativo "banale" si possa entrare nella profondità del testo. Perché l'Autore, a proposito di Cristoforo, alterna le due apposizioni: *padre* Cristoforo e *fra* Cristoforo? Esse appaiono, in un certo senso, indistinte ed indifferenti. *Padre* e *fra* costituiscono dunque "una pietra d'inciampo", situazione che, nella prospettiva di lavoro del metodo "da soggetto a soggetto", è condizione essenziale per iniziare veramente a capire il testo. Di norma, quando incappiamo in interrogativi del genere, sorvoliamo e rispondiamo velocemente. Nel corso della Bottega viene mostrato a quali scoperte e livello di profondità si possa giungere perseguendo l'interrogativo posto.

Punto secondo – Puntualizzazioni sul metodo "da soggetto a soggetto"

Il lavoro di lettura e analisi della Bottega viene impostato a partire da alcune pagine (pp. 194-198) del saggio *Scritti dal sottosuolo* di Tat'jana Kasatkina (teorica del metodo "da soggetto a soggetto"), focalizzando l'attenzione su alcuni principi basilari della metodica.

- a. **Il nesso tra il particolare e l'intero in un'opera d'arte.** "[...] non si può capire un elemento del testo senza capire il testo nel suo **intero** e, allo stesso tempo, si può arrivare a capire **interamente** il testo solo attraverso la comprensione di ogni suo **elemento**". L'analisi integrale di un testo può prendere le mosse da qualsiasi punto del testo.

- b. La necessità della rilettura del testo, lettura lenta e ripetuta.** Essa è l'unica condizione imprescindibile e necessaria per affrontare il problema del nesso di un singolo particolare con l'intero, se siamo interessati ad una comprensione che rispetti la configurazione che l'Autore ha voluto dare alla sua opera. *“Ogni successiva rilettura del testo, infatti, comporta una nuova comprensione del senso dei suoi diversi elementi nell'intero. Di modo che, leggendo, prendiamo coscienza del tipo di rapporti che la disposizione degli elementi nel testo stabilisce e ne facciamo una prima, approssimativa, mappatura, e in seguito, ad ogni nuova lettura, potremo precisare la nostra mappa, cogliere i nessi di interrelazione tra gli elementi e vedere come il testo si spalancherà davanti ai nostri occhi a un altro livello». “[...] nella letteratura vera non c'è un solo dettaglio che potremmo eliminare impunemente, cioè senza che la sua eliminazione produca un mutamento nel senso dell'intero. Qualsiasi particolare, anche il più piccolo, ha la forza di ribaltare radicalmente il senso del testo. Perché ogni singolo dettaglio è indissolubilmente legato a tutti gli altri elementi del testo e quando cogliamo il significato anche di un solo dettaglio accediamo istantaneamente alla comprensione di tutto il complesso di dettagli con cui esso è in nesso e insieme ai quali produce un concetto che si muove nel testo».*
- c. Le rime testuali in un testo d'autore.** In ogni testo d'Autore si riconoscono le “rime” del testo in prosa, attraverso la ripetizione di termini/espressioni/immagini; il testo viene strutturato in modo che ad un lettore attento non possano sfuggire queste ripetizioni intenzionali. *“Ogni scrittore ha un suo modo di operare a questo riguardo e questa è anche la ragione per cui la teoria di un testo letterario può essere desunta solo da quello stesso testo, esattamente come il principio base di una personalità lo potremo venire a sapere solo da quella personalità.”* Applicando a un testo o ad una personalità delle teorie generali li rendiamo degli oggetti.
- Vengono forniti ulteriori riferimenti bibliografici per la puntualizzazione dei principi base della metodica e sul funzionamento di una corretta analisi integrale (dal volume *Il sogno di un uomo ridicolo e altri racconti* dal Diario di uno scrittore, Scholé, 2019).
- d. La profondità dell'immagine artistica.** Dostoevskij sostiene che esiste una parentela tra la struttura dell'immagine della realtà e quella di un'immagine artistica. In qualsiasi fatto della vita reale vi è una profondità che non c'è neanche in Shakespeare. La grande questione è chi ha gli occhi e la forza per vederla. L'immagine artistica e l'immagine della realtà sono caratterizzate dalla dimensione della profondità. Di fronte ad un'opera come *I promessi sposi* questa percezione di profondità è immediata. Ma in che senso diciamo che un testo è profondo?

Viene preso in esame a questo riguardo un testo della prof.ssa Kasatkina intitolato, appunto, *“La profondità dell’immagine artistica”* (reperibile nella pubblicazione della BUR, *“Fatti per l’infinito”*, raccolta degli interventi del Meeting di Rimini, 2020; oppure tramite l’archivio del sito del Meeting, edizione 2012). Secondo la studiosa, la profondità è una caratteristica concretissima dell’immagine artistica ed esige che nell’immagine vi sia un secondo piano; *“[...] qualcosa che non ci viene comunicato esplicitamente ma che tuttavia esiste in maniera chiara e distinta, qualcosa che viene celato e nello stesso tempo svelato dal primo piano dell’immagine.”* A questo punto si pone il problema di come individuare correttamente le caratteristiche qualitative del secondo piano. Nel caso dell’analisi della figura del personaggio di padre Cristoforo, ad esempio, come identificare correttamente il secondo piano?

- e. I prototipi e gli archetipi.** Un errore frequente nella critica con conseguenze rilevanti nell’interpretazione di un testo è quello di ricondurre le immagini/personaggi artistici a dei prototipi reali; ad esempio, nel caso di Manzoni e del concetto di “padre” ne *I promessi sposi*, agli elementi biografici ad esso sottesi (è noto che la figura paterna è problematica e complessa per l’autore) con il risultato di appiattire invece che approfondire la percezione della profondità. *“[...] Il ricondurre una scena artistica ad avvenimenti di attualità, avvenimenti realmente accaduti (di qualsiasi epoca si tratti) crea un sapore di tipo pubblicitario che per definizione contrasta con la profondità”.*

Altra cosa sono gli archetipi, le immagini prime ed originarie, che ci danno la percezione della profondità e ci aprono un livello “altro”, “ultraterreno”. Il padre di Manzoni o i “padri spirituali” che hanno svolto un ruolo decisivo e rilevante nella sua formazione umana ed artistica non bastano a spiegare e definire la profondità del concetto di “padre” così come emerge attraverso la figura di padre Cristoforo. Spesso a scuola si pratica un tipo di lettura che non arriva al secondo piano dell’opera e non ottiene pertanto lo scopo che si prefigge: trasfigurare la realtà e restituirle la sua profondità sconfinata. A che cosa serve la letteratura, a noi e ai nostri studenti, se non si arriva al senso, alla profondità?

La seconda parte della Bottega è stata volta ad esemplificare l’attuazione del metodo attraverso l’individuazione del concetto di “padre” innanzitutto rispetto ai personaggi: il padre di Gertrude in primis e poi padre Cristoforo con le inevitabili domande sui protagonisti del romanzo (Renzo e Lucia non hanno un padre; mentre è molto forte per Lucia la figura della madre). Il padre è una figura che dovrebbe per sua natura proteggere ma vediamo che questo nel romanzo non accade. Renzo alla fine della storia diventa un padre, ma di questo non ci viene detto quasi nulla. Ci sono poi dei padri nella *Storia della colonna infame*, che noi sappiamo essere la vera conclusione del romanzo (vedi l’edizione 2019 all’interno della Convention Scuola - Diesse): un padre ingiustamente condannato che non riesce a prendersi cura dei suoi figli e un padre che riesce a salvare suo figlio ma non riesce ad impedire la tremenda condanna degli altri innocenti e muore per il dolore di questa atroce mortificazione.

Punto terzo - Cap. IX e X de *I promessi sposi*

Dopo avere riletto alcuni passi significativi dei due capitoli, siamo giunti alla conclusione che il principe-padre è l'unica grande figura di padre, descritta nel romanzo, di padre nel senso naturale del termine. Abbiamo poi indagato la natura del rapporto padre-figlia (Gertrude-Principe padre) Davvero Gertrude era in balia di quel padre. Era davvero il signore della sua vita, principe-padre? Era l'unico padre? No, risponde Manzoni. C'è nel romanzo una volontà più grande, più potente di quella del padre di Gertrude. E l'Autore ci conduce in modo ora implicito ora esplicito a questa conclusione a questa profondità del concetto di *padre* che agisce nel testo e a cui egli mira.

Punto quarto - Due linee di sviluppo: *cura e pregare*

Attraverso un gioco di nessi siamo poi passati ad indagare il concetto di *padre* tramite le figure dei protagonisti, Renzo e Lucia (che non hanno un padre) secondo due linee di sviluppo: la ***cura*** e il ***pregare*** a partire da un brano centrale del romanzo, in cui entra in scena il **Padre**, come grande assente, cioè ne viene messa in dubbio l'esistenza.

“La giustizia? Poh la giustizia! Il podestà non è un ragazzo, né un matto. E a Milano? Chi si cura di costoro a Milano? Chi gli darebbe retta? Chi sa che ci siano? Son come gente perduta sulla terra; non hanno né anche un padrone: gente di nessuno. Via, via, niente paura”.

Secondo la prospettiva di don Rodrigo, Lucia *non ha neanche un padrone*, di lei nessuno si curerà. Ma Lucia, prigioniera nel castello dell'Innominato, ribalta la prospettiva e dice letteralmente: ***“Ma il Signore lo sa che ci sono!”*** Ecco il Padre con la lettera maiuscola, di cui lei non dubita un secondo, **si prende cura di lei**.

Nel cap. XI, mentre don Rodrigo pensa al rapimento di Lucia, appare la parola **pregare**:

“(…) il pensiero delle lusinghe, delle promesse che adoprerebbe per abbonire Lucia. — Avrò tanta paura di trovarsi qui sola, in mezzo a costoro, a queste facce, che... il viso più umano qui son io, per bacco... che dovrà ricorrere a me, toccherà a lei a pregare; e se prega...”.

Il tono delle parole di don Rodrigo è ironico e la parola *pregare* assume una connotazione caricaturale, ma noi lettori sappiamo bene che Lucia pregherà e quale cambiamento questo comporterà. Colui che insegna a Lucia a pregare è padre Cristoforo, come si vede nel cap. VIII:

“Prima che partiate,” disse il padre, “preghiamo tutti insieme il Signore, perché sia con voi, in codesto viaggio, e sempre; e sopra tutto vi dia forza, vi dia amore di volere ciò ch'egli ha voluto”.

Padre Cristoforo è il personaggio che ha piena coscienza di chi è l'uomo: sa che l'uomo è immagine di Dio-Padre. Come emerge in modo esplicito nei cap. VI e XXV. Nel primo caso, rivolgendosi a don Rodrigo: *“Ho compassione di questa casa: la maledizione le sta sopra sospesa. State a vedere che la giustizia di Dio avrà riguardo a quattro pietre, e suggezione di quattro sgherri. Voi avete creduto che Dio abbia fatta una creatura a sua immagine, per darvi il piacere di tormentarla! Voi avete creduto che Dio non saprebbe difenderla! Voi avete disprezzato il suo avviso! Vi siete giudicato. Il cuore di Faraone era indurito quanto il vostro; e Dio ha saputo spezzarlo. Lucia è sicura da voi: ve lo dico io povero frate; e in quanto a voi, sentite bene quel ch'io vi prometto. Verrà un giorno...”.*».

Nel secondo caso, identicamente, rivolgendosi a Renzo. L'intero brano è una chiara documentazione del concetto di *padre*, reso esplicito in tutta la sua forza dalle parole infuocate di padre Cristoforo.

Si rivela dunque l'archetipo della parola *padre* nella sua originaria profondità, il Padre della Santissima Trinità. Questo spiega anche la ragione per cui fra Cristoforo deve morire alla fine del romanzo: perché l'archetipo traspaia, perché la provvidenza sia tale. Padre Cristoforo è il "padre portatore di Cristo" ma anche e "indistintamente" fra Cristoforo, il "fratello portatore di Cristo", perché (Mt 23,9) "*non chiamate nessuno 'padre' sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo*". Manzoni non cade nell'eresia di divinizzare il portatore al posto di ciò che esso porta, di divinizzare una figura d'uomo. Ogni uomo può – ed è per vocazione chiamato a – svelare l'immagine di Dio che ha in sé.

A conclusione dei lavori, Elena Mazzola dà suggerimenti e indicazioni sulle relazioni da preparare per il **primo incontro della Unità formativa 2, fissato il 02-02-2021, in modalità Webinar** (le relazioni dovranno pervenire alla Segreteria dell'Associazione Il mondo parla entro il 17-01-2021). Il percorso, perciò, proseguirà con l'**UF 2 le cui iscrizioni aprono il 16 dicembre sul link <http://registrazione.diesse.org/it/corsi-di-formazione/>**

Report a cura di Anna Maria Gasperi, Giovanna Fabbri, Cristina Rossi